

Carta d'identità
Padre del neorealismo
e gigante della commedia

VITTORIO DE SICA

MORTO A NEUILLY IL 13 NOVEMBRE 1974
 REGISTA E ATTORE CINEMATOGRAFICO

Vittorio De Sica, uno dei padri del neorealismo e gigante della commedia all'italiana. L'esordio a 17 anni in un ruolo secondario, il grande successo lo raggiunge nel 1932 con «Gli uomini che mascalzoni!» di Camerini. Dopo alcune commedie da regista, cambia registro con «I bambini ci guardano» (1943). «Sciuscià» (1946), «Ladri di biciclette» (1948), «Miracolo a Milano» (1951) e «Umberto D.» (1952) lo consacrano come grande del cinema di tutti i tempi.



del '42 quando mio padre si chiuse nella Basilica di San Paolo a Roma salvando 200 persone dai nazisti facendo finta di girare un film con tutti loro. Solo una cinquantina faceva parte della troupe, gli altri erano ebrei, amici intellettuali, partigiani... Lui continuava a far finta di girare anche se la pellicola era finita». **Tra i tanti ricordi di suo padre ce n'è qualcuno che le è rimasto particolarmente impresso?**

«Mi ricordo la prima del *Giardino dei Finzi Contini* a Tel Aviv. Accanto a noi erano seduti Golda Meir e Moshe Dayan. Quando è finito il film

non sono partiti gli applausi. Mio padre mi è venuto vicino e mi ha detto in un orecchio: «Mi sa che ho fatto una stronzata». Le luci si sono accese e abbiamo visto che tutto il pubblico stava piangendo. Poi è partito l'applauso. Immenso».

Qual è invece il film che lei preferisce di suo padre?

«*Umberto D.*, un film severo, la storia di un intellettuale anche un po' antipatico, che vive fra dizionari e vocaboli e si vuole suicidare a 70 anni. Quando lo rivedo ci leggo molte cose di mio padre. La sua vera natura è nei film che ha diretto, non in quelli in cui ha recitato».

Dopo tanti «cinepanettoni» - è già pronto per rombare in sala «Vacanze a Beverly Hills» per questo Natale -, non vorrebbe trovare anche lei nuove dimensioni? A teatro è andata benissimo...

«I cinepanettoni sono i veri film del popolo. Questo enorme successo con le persone semplici mi emoziona. Mi incontrano per strada e mi chiamano «a' zio»... Un affetto pazzesco che non riscontro per altri colleghi. E poi è grazie ai cinepanettoni che ho potuto scrivere un libro, fare due spettacoli a teatro, dove vorrei tornare presto magari in uno spettacolo con Sabrina Ferilli. Ma ho anche appena finito di girare un bel

Capolavori

«Quando rivedo «Umberto D.» ci rivedo tante cose di mio padre: la sua vera natura è nei film che ha diretto»

ruolo in un film drammatico di Pupi Avati - *Il figlio più piccolo* -, con Luca Zingaretti e Laura Morante, che uscirà tra poco. È la parte di un palazzinaro imbroglione, un padre degenerate ma con momenti di grande tenerezza. È un personaggio degno di Alberto Sordi...»

Uno dei suoi miti conclamati...

«Quando recitai accanto a lui, mi disse «A' Christia' ogni volta che me vedi, me dovesti accenne' un mocolletto davanti alla fotografia!».

È contento di quello che ha realizzato?

«Molto. Anche se in Italia se non fai guadagnare soldi una stagione ti buttano fuori dal giro. È un popolo di improvvisatori, navigatori e teste di c... Spero che riusciremo a conquistare un po' di tranquillità e anche di umiltà. Lo dico soprattutto agli intellettuali di sinistra. Non sono un uomo di destra, ma la sinistra è un po' antipatica. Lo scriva, lo scriva: che si tolgano quel complesso da padreterni...».

Torna la Chevalier con Mary, la bambina che ispirò Darwin

«Strane presenze» è il nuovo bel romanzo dell'autrice della «Ragazza con l'orecchino di perla». Inghilterra, inizio '800, due donne e una rivoluzionaria scoperta: i fossili di dinosauro

La recensione

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Chi sono le «strane creature» del titolo del nuovo romanzo di Tracy Chevalier? Possono essere i fossili di enigmatici animali che si nascondono nelle pareti rocciose della costa del Sussex, che Mary Anning, bambina plebea e appassionata cacciatrice, cataloga come «cocodrilli» ma che, poi, si sveleranno esemplari di specie scomparse. Oppure possono essere lei stessa, Mary, e la borghese più matura, e zitella, Elizabeth Philpot, impegnate sulla spiaggia in un'attività inaudita per due esseri di sesso femminile in quell'età napoleonica. Ma *Strane creature* (Neri Pozza, trad. Massimo Ortelio, pp.286, euro 16,50) è un titolo di ancora maggiore pregnanza, perché rimanda anche alle teorie «creazioniste» messe in crisi da lì a qualche decennio dall'*Origine della specie* di Darwin.

Eccoci dunque nell'Inghilterra meridionale, nel 1811, in anni dove ad avere ancora credito era la teoria del reverendo James Ussher, calcolata con cronometro e calendario, secondo cui la Terra sarebbe stata creata da Dio a mezzogiorno del 23 ottobre 4004 a.C. Ed eccoci in questo villaggio affacciato sulla Manica, Lyme Regis, dove Margaret, Louise ed Elizabeth Philpot vengono spedite a vivere quando l'unico maschio di casa, il fratello John, si sposa, e requisisce la casa di famiglia in Red Lion Square a Londra. Di denaro, ce n'è al massimo per una dote, e la destinataria potrebbe essere la più attraente delle tre, Margaret, mentre le altre due non hanno qualità smerciabili. Perciò via a Lyme, dove vivere decorosamente costa meno. *Strane creature* racconta la storia di un esilio forzato, e delle imprevedibili possibilità che esso apre a chi, come la venticinquenne,

dunque attempata Elizabeth, coltiva interessi. Perché su quel lembo di spiaggia si cimenta la sua alleanza con la selvatica Mary, figlia dell'ebanista del villaggio e ricercatrice di fossili, che questa chiama «ninnoli», venduti ai turisti per rimpinguare le finanze familiari. È Mary che avvista un «ninnolo» incastonato nella roccia e che ne avverte le dimensioni enormi, ed è Elizabeth che, consultando i manuali di zoologia dell'epoca, capisce che un animale così, in Natura, nel paesaggio di quell'epoca, non esiste. È un plesiosauro, il primo esemplare rinvenuto di una specie estinta. Dopo di esso Mary avvisterà uno pterosauro e uno squalorazza. E con quegli scheletri fossilizzati salterà in aria il teorema creazionista e si apriranno le porte alla teoria darwiniana dell'evoluzione. Tracy Chevalier racconta di aver avvistato il nome di Mary Anning in calce a una teca nel «Dinosaur Museum» di Dorchester. Il suo romanzo, partendo da quel nome reale, ricostruisce quale impegno, quali trasgressioni, quali fatiche, quali audacie, costò arrivare ad apporcelo. Cioè a far riconoscere il ruolo fondamentale di un essere di sesso femminile, Mary, aveva giocato in quella faticosa scoperta. *Strane creature* è un romanzo in cui la scrittrice di Washington innamorata della vecchia Europa torna alla felicità narrativa del libro che le regalò successo planetario, *La ragazza con l'orecchino di perla*. Ed è un romanzo che, nel bicentenario della nascita di Darwin e nel centocinquantesimo della sua teoria, in anni in cui follia, ignoranza, malafede politica gonfiano di nuovo le vele del Creazionismo, ricostruisce con quale sconquasso essa vide la luce. Ma è, anche, un'indagine su tempi disinvoltamente discriminatori, in cui la misoginia era legge. *Strane creature* è un libro scritto con amore, cura, stile. E a tutti noi fa bene, in un senso e nell'altro, rinfrescarci la memoria. ♦